

## Hölderlin e le idee estetiche

### Riflessioni su un progetto mai realizzato

Barbara Santini

1. Come si apprende dall'epistolario<sup>1</sup>, durante la permanenza a Walterhausen con l'incarico di precettore presso la famiglia von Kalb, Hölderlin si dedica con continuità allo studio della filosofia di Kant e del pensiero greco<sup>2</sup>, con una predilezione per la dottrina di Platone. L'interesse di Hölderlin per il criticismo risale agli anni dell'istruzione universitaria nello *Stift* di Tubinga e sorge in un contesto in cui la ricezione della teoria kantiana risulta, sotto diversi punti di vista, problematica a causa delle linee dottrinali in vigore nel collegio teologico<sup>3</sup>. Una volta concluso il percorso di formazione nello *Stift*, tale interesse si concretizza nel proposito di approfondire la conoscenza della filosofia kantiana. Nei mesi del 1794 passati a Walterhausen, Hölderlin fa delle opere di Kant quasi la sua unica lettura, scoprendosi sempre più attratto dalla grandezza che riconosce nel filosofo di Königsberg<sup>4</sup>. La sua attenzione è catturata soprattutto dalle tematiche estetiche e l'obiettivo principale dei suoi studi diventa rendersi familiare proprio la parte estetica del sistema critico<sup>5</sup>.

Le «occupazioni estetico-kantiane»<sup>6</sup> di questo periodo non trovano traduzione in un testo di carattere filosofico che si possa considerare come la tematizzazione esplicita di idee, frutto della lettura della prima parte della *Critica del Giudizio*. Nonostante manchi nella produzione teoretica di Hölderlin una testimonianza diretta che attesti quali riflessioni egli abbia condotto sulla terza critica, si può avanzare un'ipotesi interpretativa che

<sup>1</sup> Hölderlin (1943-1985), vol. 6.

<sup>2</sup> Hölderlin (1943-1985), vol. 6: 120, 128.

<sup>3</sup> Sulla situazione complessa della ricezione della filosofia kantiana si rinvia agli studi di Henrich (1986-87); Id. (1997); Id. (2004).

<sup>4</sup> Hölderlin (1943-1985), vol. 6: 119.

<sup>5</sup> *ivi*, 128.

<sup>6</sup> *ivi*, 126.

provi a dare una loro ricostruzione. Ciò che legittima la possibilità di un simile tentativo è il contenuto della lettera, inviata a Neuffer il 10 ottobre 1794, nella quale Hölderlin dichiara di voler scrivere un saggio sulle idee estetiche e appronta il progetto della stesura nelle sue linee programmatiche fondamentali<sup>7</sup>. Dalla descrizione degli obiettivi che egli si propone di realizzare con l'elaborazione del saggio emergono indicazioni estremamente significative. Esse consentono infatti di dare un profilo sufficientemente attendibile al rapporto che Hölderlin matura con la teoria estetica di Kant.

Il piano del saggio sulle idee estetiche articola insieme quattro requisiti a cui corrispondono altrettanti intenti da attuare. Nello specifico Hölderlin afferma che il saggio potrebbe valere come un commentario al *Fedro* di Platone e dovrebbe contenere un'analisi del bello e del sublime. Tale analisi dovrebbe riuscire a semplificare e, allo stesso tempo, a rendere più multiforme quella kantiana, seguendo in questo senso quanto Schiller prova a mettere in pratica nel saggio *Su grazia e dignità*. Il risultato di tutto ciò dovrebbe poter essere il compimento di un passo oltre la linea di confine kantiana che si dimostri più deciso di quello osato da Schiller. Con questa sintetica esposizione programmatica Hölderlin di fatto dà nome ai riferimenti operanti nella sua riflessione sulla dottrina estetica kantiana e delinea una complessa costellazione tematica<sup>8</sup>.

Dato l'insieme articolato delle indicazioni, la lettera si scopre come un vero e proprio punto di snodo perché segnala il passaggio dalla fase di studio e di apprendimento a quella in cui Hölderlin elabora le linee guida di una propria concezione estetica sulla scorta di concetti kantiani e di elementi ulteriori. In altri termini, l'impegno per comprendere la parte estetica del sistema trascendentale evolve nello sforzo di guadagnare una certa distanza rispetto a essa. Il confronto di Hölderlin con le tematiche della *Critica del Giudizio estetico* prende allora il carattere di una ricerca che, senza recidere il legame di provenienza con la teoria kantiana, si spinge in direzione di una forma di autonomia concettuale e metodologica. Dalla lettera si evince che la prospettiva interpretativa con cui Hölderlin si mette in relazione con l'estetica kantiana a un livello critico è orientata

<sup>7</sup> *ivi*, p. 137. «Vielleicht kann ich Dir einen Aufsatz über *die ästhetischen Ideen* schicken; weil er als ein Kommentar über den "Phadrus" des Plato gelten kann und eine Stelle desselben mein ausdrücklicher Text ist, so wär er vielleicht für Conz brauchbar. Im Grunde soll er eine Analyse des Schönen und Erhabnen enthalten, nach welcher die Kantische vereinfacht und von der andern Seite vielseitiger wird, wie es schon Schiller zum Teil in sein Schrift "Über Anmut und Würde" getan hat, der aber doch auch einen Schritt weniger über die Kantische Grenzlinie gewagt hat, als er nach meiner Meinung hätte wagen sollen».

<sup>8</sup> Gli studi principali che si sono occupati di analizzare il progetto di stesura del saggio sulle idee estetiche sono Henrich (1992), Strack (1976).

da una esigenza teorica la cui portata investe contestualmente la sua considerazione della filosofia trascendentale in generale. A un livello di indagine ancora solo preliminare l'esigenza si riferisce alla necessità di compiere un passo oltre la teoria kantiana.

L'obiettivo del contributo è chiarire quale significato abbia questa esigenza, come sovrappiunga nella riflessione di Hölderlin sulla teoria estetica kantiana e quale direzione egli intraprenda per soddisfarla. Per poter rispondere a questi interrogativi si intende prendere in esame proprio le linee programmatiche relative alla stesura del saggio sulle idee estetiche. Malgrado non venga di fatto realizzato, il progetto che Hölderlin espone nella lettera a Neuffer rimane comunque e senza alcun dubbio una testimonianza decisiva per comprendere come evolve nel periodo di Walterhausen il rapporto interpretativo con il pensiero estetico kantiano. Il piano di elaborazione del saggio contiene infatti sia elementi per stabilire in cosa consista l'esigenza di superare Kant, quanto i termini chiave della soluzione che Hölderlin prospetta. Ciò che consente di comporre in un quadro concettuale unitario tutti i fattori che riguardano lo schema essenziale del saggio è la loro coordinazione sotto quello che avrebbe dovuto essere l'oggetto tematico principale del saggio stesso, ovvero la questione delle idee estetiche.

2. Prima di orientare la costellazione tematica del saggio, assumendo come motivo guida la questione delle idee estetiche, è opportuno considerare più da vicino le quattro indicazioni di cui la costellazione si compone, così da poter stabilire con un primo grado di approssimazione quale esigenza si profila nel confronto con la teoria estetica kantiana. Le indicazioni appaiono di due tipi: alcune fanno riferimento al contenuto, altre invece riguardano aspetti di carattere metodologico. Per quanto concerne le prime, il saggio non solo dovrebbe fornire un'analisi delle due nozioni portanti dell'estetica kantiana, ossia il bello e il sublime, ma dovrebbe poter presentare, esplicitando qui il rinvio al dialogo platonico, la bellezza sensibile come quell'unico fenomeno in cui trova manifestazione l'idea, l'idea della bellezza. In tal senso allora l'esperienza della bellezza dovrebbe essere prospettata come un'esperienza esemplare, in cui c'è da riconoscere una forma di eccezione rispetto a ogni altra possibile esperienza. Relativamente invece alle indicazioni che si riferiscono a questioni di metodo, il saggio dovrebbe mettere in atto, sull'esempio fornito dal testo schilleriano *Su grazia e dignità*, una procedura di semplificazione della teoria estetica kantiana. Tale procedura avrebbe lo scopo di ricondurre una ricca materia a un elemento unitario che possa poi mostrarsi suscettibile di multiformi declinazioni, con l'effetto di avere così molteplici variazioni dello stesso elemento. Il risultato congiunto delle indicazioni di contenuto e di metodo dovrebbe essere, secondo l'afferma-

zione cruciale di Hölderlin, la capacità di superare la linea di confine kantiana più di quanto abbia osato fare Schiller.

Nello schema programmatico del saggio il duplice riferimento a Schiller è il sintomo dell'ambivalenza con cui Hölderlin guarda alla concezione estetica elaborata in *Su grazia e dignità*. Da un lato, infatti, egli si attribuisce una forma di continuità rispetto ad essa, mentre dall'altro ne prende distanza sulla base di un diverso approccio alle tematiche kantiane. Il punto di contatto con Schiller è la posizione di un'istanza di unità rispetto alla teoria estetica kantiana. Questa stessa istanza costituisce il motivo ispiratore del saggio schilleriano e viene esplicitamente ripresa e perseguita da Hölderlin. La distanza dalle tesi sostenute in *Su grazia e dignità* dipende dal rapporto complessivo con la filosofia kantiana, che Schiller e Hölderlin maturano a partire da esigenze teoriche affini, ma nient'affatto equivalenti, ed è perciò determinabile soltanto sulla scorta di una valutazione delle due distinte prospettive di comprensione del sistema trascendentale. L'istanza di unità, con il progetto di sistematizzazione che ne consegue, rappresenta lo sfondo comune a Hölderlin e Schiller, mentre ciò che li separa non riguarda soltanto la capacità di trovare soluzioni che siano in grado di soddisfarla, quanto soprattutto la prospettiva a partire dalla quale entrambi ritengono necessaria la posizione di un principio unitario. È possibile allora che la differenza rispetto a Schiller, messa in risalto dall'esortazione a una maggiore incisività nel movimento di avanzamento rispetto a Kant, riguardi in realtà la determinazione di quale sia la linea di confine da superare. E ciò significa che tale delimitazione potrebbe non essere per entrambi la medesima oppure non essere da entrambi rilevata allo stesso modo. Nell'insieme delle indicazioni che formano lo schema programmatico del saggio sulle idee estetiche, il riferimento al testo schilleriano non è dunque dirimente rispetto alla determinazione di quale sia la prospettiva di intervento che Hölderlin matura nei confronti della teoria kantiana.

3. Da quanto è stato esposto, si può verosimilmente supporre che l'esigenza di compiere un passo oltre Kant nella riflessione estetica di Hölderlin abbia a che fare tanto con la possibilità di stabilire una connessione tra l'analisi trascendentale del bello e del sublime e una definizione dell'esperienza della bellezza che implichi la manifestazione del sovransensibile, quanto anche con l'intenzione di riordinare l'estetica kantiana secondo un criterio sistematico. La riconsiderazione dello statuto e del significato della bellezza e il tentativo di reimpostare, in base a un principio di unità, gli equilibri della teoria estetica della terza critica sembrano trovare in qualche modo la resistenza di una delimitazione della filosofia kantiana. Entrambe queste iniziative segnalano dove si radica l'esigenza di

produrre un avanzamento rispetto a Kant, mettono cioè a fuoco gli aspetti della sua concezione sui quali si ritiene opportuno intervenire, e allo stesso tempo sono anche già l'indicazione della direzione intrapresa in vista di una soluzione. Ciò significa che esse costituiscono i fattori chiave per chiarire la natura dell'esigenza e contestualmente per determinare quale sia la delimitazione del sistema kantiano da varcare. Le due cose non possono che risultare inscindibili, dal momento che l'esigenza di superare un vincolo non può sorgere senza il riconoscimento del vincolo come tale.

A questo punto si può procedere con il tentativo di coordinare quanto è emerso dall'esplicitazione delle quattro linee programmatiche con ciò che, stando all'indicazione più significativa della lettera, avrebbe dovuto essere l'oggetto tematico principale del saggio: le idee estetiche. Non si tratta semplicemente di stabilire un qualche generico riferimento, ma piuttosto di riconsiderare la costellazione tematica alla luce del ruolo centrale che, con tutta probabilità, viene assegnato alla trattazione delle idee estetiche. Il nesso di congiunzione tra tutti i fattori dello schema programmatico, o in altri termini il filo rosso che li intesse in una trama coerente, è da ricercare esattamente nella funzione che può svolgere la teoria delle idee estetiche.

Rispetto al quadro concettuale che si è delineato, questo equivale a domandarsi come la questione delle idee estetiche possa essere la chiave per mettere insieme una particolare riflessione sulla bellezza, un riassetto della teoria estetica kantiana e un passo da compiere oltre una certa linea di confine del sistema trascendentale. E da un'ulteriore prospettiva ciò significa chiedersi anche quale ruolo possano avere le idee estetiche per determinare la natura dell'esigenza di avanzare rispetto a Kant e quale linea di confine debba essere forzata. In altri termini, alla luce della centralità attribuita alle idee estetiche dovrebbe poter risultare un definitivo approfondimento della portata concettuale delle iniziative di intervento rispetto alla teoria estetica della terza critica ed essere focalizzato da vicino il punto di commessura tra l'individuazione del confine kantiano che fa da vincolo e l'esigenza di produrvi un varco.

Dando corso al tentativo di coordinare tutti i fattori, le idee estetiche dovrebbero poter costituire il piano tematico, e insieme strutturale, a cui ricondurre la riflessione sul bello e quella sul sublime e, allo stesso tempo, anche l'orizzonte teorico che consente di pensare, senza alcuna ricaduta dogmatica, la manifestazione del soprasensibile nel sensibile come la cifra dell'esemplarità dell'esperienza della bellezza. Il procedimento di semplificazione delle tesi kantiane, da condurre all'insegna della ricerca di un criterio di unitarietà, sembra essere affidato proprio alla possibilità di congiungere la bellezza e la sublimità sotto la complessa nozione di idea estetica. Il riconoscimento di una simile po-

tenzialità nella nozione di idea estetica dovrebbe poter rivelare da ultimo lo spazio e la direzione del movimento di superamento di Kant e quindi anche la linea del sistema trascendentale che fa da resistenza. Nel dispositivo teorico delle idee estetiche sono da pensare assieme la nozione di esibizione, la congiunzione di bellezza e sublimità e il principio di unità su cui far leva per provare a riformulare la dottrina estetica kantiana. In relazione a quest'ultimo sembra trattarsi più che altro di un sovvertimento dell'equilibrio esistente tra il gusto e il genio, in favore di una riconfigurazione che accentui il versante produttivo dell'estetica. Coordinati insieme questi elementi, le idee estetiche si scoprono la spia di una demarcazione specifica della filosofia trascendentale e, allo stesso tempo, il suggerimento per compiere un passo oltre Kant che possa dirsi ulteriore, senza tuttavia compromettere la tenuta del sistema.

A un livello preliminare, le idee estetiche rinviano alla demarcazione kantiana in base alla quale l'ambito di realtà delle idee della ragione è nettamente separato da quello dell'esperienza possibile, ossia il mondo fenomenico. Le idee estetiche rappresentano un'eccezione rispetto alla regola che impone l'impossibilità di applicare le idee ai fenomeni. Per questo motivo esse sono il dispositivo teorico in grado di forzare la linea di confine che sta a monte della regola, ovvero la distinzione kantiana tra ricettività e spontaneità quali fonti della conoscenza originariamente distinte. L'esigenza che le idee estetiche portano allo scoperto riguarda la possibilità di pensare la bellezza come manifestazione del soprasensibile attraverso una variazione della regola di applicazione delle idee ai fenomeni. Precisamente questo significa cercare di estendere il procedimento di esibizione negativa che è peculiare delle idee estetiche alla spiegazione dell'esperienza della bellezza in generale.

4. La prospettiva di intervento rispetto alla teoria estetica kantiana, per come è emersa coordinando tutte le indicazioni dello schema programmatico, presenta come suo punto nevralgico la nozione di idea estetica. L'elaborazione del dispositivo teorico delle idee estetiche costituisce una delle parti più interne al procedimento argomentativo della terza critica e una delle più legate all'impostazione della riflessione estetica kantiana. Tale dispositivo non equivale soltanto all'elemento concettuale preminente della teoria dell'arte, ma unifica una complessa trama di riferimenti che riguardano la dimensione riflettente del giudizio estetico come tale. Si può ipotizzare che Hölderlin nel riferirsi alle idee estetiche, tenuto conto anche della funzione che assegna loro, abbia piena cognizione della fitta rete di implicazioni che la trattazione kantiana delle idee estetiche catalizza. Il ricorso alle idee estetiche come chiave di volta, capace di tenere insieme un'im-

postazione problematica estremamente articolata, induce a considerare la dottrina delle idee estetiche della *Critica del Giudizio* dallo stesso punto di vista da cui Hölderlin sembra guardarla.

Attraverso l'ottica hölderliniana e l'orientamento che essa produce si possono porre sotto una luce particolare alcuni argomenti centrali della dottrina kantiana delle idee estetiche. I nuclei teorici di essa che la prospettiva di Hölderlin spingerebbe a mettere in risalto e a coordinare diversamente riguardano la definizione della bellezza come espressione delle idee estetiche, l'equilibrio tra il gusto e il genio, il particolare procedimento di esibizione che si lega alla produzione delle idee estetiche e infine la determinazione delle idee estetiche come regola che la natura nel soggetto dà all'arte.

Provando a mettere in atto una ricognizione del testo kantiano, che si propone di seguire e sviluppare gli spunti offerti dallo schema programmatico della lettera a Neuffer, si scopre con sorpresa che in realtà l'impostazione problematica hölderliniana non solo è più che plausibile, ma ha fondamenti del tutto interni alla trattazione kantiana della *Critica del Giudizio*.

#### Bibliografia

- Diez, I.C., 1997: *Briefwechsel und Kantischen Schriften. Wissensbegründung in der Glaubenskrisen Tübingen-Jena (1790-1792)*, a cura di Henrich D., Klett-Cotta, Stuttgart.
- Henrich, D., 1986-87: *Philosophisch-theologisch Problemlagen im Tübinger Stift zur Studienzeit Hegels, Hölderlin und Schelling*, "Hölderlin-Jahrbuch", 25, pp. 60-92.
- Henrich, D., 1992: *Der Grund im Bewußtsein. Untersuchungen zu Hölderlins Denken [1794-1795]*, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Henrich, D., 2004: *Grundlegung aus dem Ich. Untersuchungen zur Vorgeschichte des Idealismus Tübingen-Jena 1790-1794*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.
- Hölderlin, F., 1943-1985: *Sämtliche Werke, Stuttgarter Ausgabe*, a cura di F. Beißner e A. Beck, Cotta/Kohlhammer, Stuttgart.
- Strack, F., 1976: *Ästhetik und Freiheit. Hölderlins Idee von Schönheit, Sittlichkeit und Geschichte in der Frühzeit*, De Gruyter, Tübingen.